

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2024/4

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

La Giornata nazionale dei patriziati e delle corporazioni

28

L'Alpa è dalla parte dei contadini di montagna

44

Museo della radio al Monte Ceneri

59

Giosia Poma: un artista da riscoprire

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, dicembre 2024

78° anno, No. 334
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redazione

Prisca Bognuda
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'000 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina: Bosco autunnale.
Foto piccola: Museo della radio.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Il ruolo fondamentale dei Patriziati per il territorio e le tradizioni

04

La Giornata nazionale dei patriziati e delle Corporazioni patriziali

18

Il Pentathlon del boscaiolo a Bellinzona

22

Didattica nel bosco di Bodio

28

L'ALPA è dalla parte dei contadini di montagna

32

I cinquant'anni della Corporazione patrizi di Mendrisio

34

Interventi sul territorio da parte degli enti patriziali

36

Gneiss e Calanca: storia di una metamorfosi

40

Diana Bellinzona, 130 anni di passione

42

L'epopea dell'emigrazione ticinese oltremare dell'800

44

Museo della radio al Monte Ceneri

56

Patriziato di Sobrio

57

Patriziato di Brissago

58

Patriziato di Chiggiogna

59

Giosia Poma (1886.1928): un artista da riscoprire



Il ruolo fondamentale dei Patriziati per il territorio e le tradizioni

2 *Michele Guerra,
presidente del Gran Consiglio ticinese*

In qualità di Presidente del Gran Consiglio del Canton Ticino, ruolo che mi porta ogni settimana a inaugurare progetti sul nostro territorio, mi trovo in una posizione privilegiata per osservare e apprezzare l'importanza dei patriziati. Essi svolgono un ruolo essenziale nella cura e valorizzazione del nostro patrimonio naturale e culturale, un impegno che merita il massimo riconoscimento e sostegno.

È importante ricordare che l'antica organizzazione viciniale, basata sulle pievi e le vicinanze, ha origini millenarie in tutto il territorio dell'attuale Ticino. Questi enti, antenati degli attuali patriziati, rappresentano una storia di almeno mille anni. Invece, i comuni come li conosciamo oggi sono un'invenzione recente, risalente alla legge patriziale del maggio 1857. I comuni sono dunque – oltre che un prodotto dell'invasione francese del gennaio 1798 – un'istituzione di soli 150 anni.

Uno studio presentato dal Dipartimento delle istituzioni oltre tre anni fa sui Patriziati ticinesi evidenzia due punti cruciali. Primo, i patriziati sono pilastri insostituibili per la tutela del territorio e la conservazione delle tradizioni secolari. Secondo, si evidenzia una volontà condivisa, sia dal Cantone sia dall'ALPA (Alleanza Patriziale), di supportare e rafforzare i patriziati, dotandoli di nuovi strumenti per progetti futuri. Questa collaborazione tra istituzioni consolida l'idea che

i patriziati siano partner naturali per comuni, cantone e organizzazioni di sviluppo, turistiche e sociali. È con i patriziati che dobbiamo lavorare, e questa non è un'opzione ma una necessità per un futuro sostenibile e radicato nelle tradizioni.

Anche nel mio ruolo di Antenna Leventina dell'ERSBV, ho quotidianamente modo di constatare l'importanza dei patriziati nella mia valle. Un numero elevatissimo di progetti che vedo transitare dal mio ufficio, parte proprio da ambiti patriziali. Il loro impegno è quindi imprescindibile per la gestione sostenibile del nostro territorio montano e delle risorse naturali. Le valli del Ticino devono molto a questi enti che, con passione e dedizione, si occupano delle sfide, preservando una tradizione di rispetto e cura della montagna. Da patrizio di Pollegio da parte di madre e patrizio di Isonne da parte di padre, sento profondamente questa connessione, che ha radici nella mia storia familiare e nel mio amore per la nostra terra.

I patriziati, come ho avuto modo di ribadire in diverse occasioni, non sono solo custodi di terreni e boschi, ma veri e propri custodi delle nostre radici. In un'epoca in cui il legame con il passato si sta assottigliando, i patriziati restano uno dei pochi baluardi delle nostre tradizioni, come dimostrano le numerose celebrazioni stagionali, dalla Festa d'Autunno alle attività estive sugli alpeggi. Ogni settimana, scopriamo esempi tangibili di come i patriziati siano fondamentali non solo per preservare la cultura alpina, ma anche per dare nuove opportunità di sviluppo alle valli.

Il nostro Cantone, con il supporto di partner di vario tipo, ha intrapreso un percorso volto a garantire un futuro luminoso per le aree periferiche, che include la promozione del lavoro dei patriziati. Questo impegno collettivo è un esempio concreto di collaborazione tra pubblico e privato per il bene comune. Investire nei patriziati significa investire nel futuro, in un'identità che rafforza il senso di appartenenza di chi vive il Ticino.

In questo contesto, è fondamentale che nuove forze si uniscano a questi enti, portando idee innovative ma sempre ancorate alle tradizioni. Fare il patrizio, oggi, significa raccogliere il testimone e proseguire un'opera di valore inestimabile. Concludo quindi con un appello: coloro che condividono il nostro amore per il Ticino e per le sue tradizioni, facciano un passo avanti. Il nostro patrimonio naturale e culturale ha bisogno di voi. Ogni cittadino che si impegna rafforza le fondamenta su cui è costruito il nostro Cantone.



La Giornata nazionale dei Patriziati e delle Corporazioni

In Ticino una sessantina i patriziati che vi hanno aderito

4

Si è celebrata lo scorso settembre la Giornata nazionale dei Patriziati e delle corporazioni patriziali che rappresenta un momento di grande rilevanza anche per il Canton Ticino. Un evento che sottolinea il ruolo cruciale dei Patriziati, istituzioni antiche ma ancora fondamentali, nella gestione e nella valorizzazione del territorio. I Patriziati non sono solo custodi di un patrimonio culturale e ambientale, ma svolgono anche un ruolo attivo nella tutela del paesaggio, nella manutenzione delle infrastrutture rurali e nella

promozione di iniziative volte a preservare l'identità e le tradizioni locali. La loro funzione si estende ben oltre la conservazione dei beni patrimoniali: sono veri e propri protagonisti nel fronteggiare le sfide ambientali e sociali, in un'epoca segnata dai cambiamenti climatici e dall'evoluzione delle dinamiche economiche.

Questa giornata è quindi un'occasione non solo per festeggiare, ma anche per riflettere sul contributo di queste istituzioni alla vita comunitaria. I Patriziati si trovano spesso



Canalitt, ponte Curerone, Patriziato di Brissago.



Canalitt, Cortaccio, Patriziato di Brissago.

a dover gestire emergenze naturali come frane, alluvioni e incendi, eventi che minacciano la sicurezza del territorio e l'economia locale. In questi momenti, sono chiamati a intervenire tempestivamente, ma non sempre dispongono delle risorse necessarie per far fronte alle spese e alla complessità degli interventi. È proprio in queste circostanze che emerge l'importanza di un sostegno coordinato da parte del Cantone e della Confederazione, affinché le comunità patriziali possano rispondere efficacemente alle esigenze del territorio.

La celebrazione della Giornata dei Patriziati mette anche in luce la ricchezza del tessuto culturale e sociale che si intreccia intorno a queste entità. Le manifestazioni organizzate per l'occasione offrono ai cittadini l'opportunità di scoprire e apprezzare il lavoro svolto dai Patriziati nella gestione del territorio montano e rurale, così come nella valorizzazione di tradizioni secolari. Attraverso

escursioni guidate, esposizioni, conferenze e altre attività, la giornata è diventata un punto d'incontro, un'occasione per riconnettersi con le radici storiche della propria comunità e riscoprire il senso di appartenenza a un territorio che ha tanto da offrire, sia dal punto di vista paesaggistico sia culturale.

In questo contesto diventa dunque un richiamo alla responsabilità collettiva. Le sfide legate alla gestione del territorio richiedono sempre più collaborazione tra enti pubblici e privati, e i Patriziati, come detto, giocano un ruolo chiave in questo processo. Attraverso iniziative di sostenibilità ambientale, progetti di recupero delle infrastrutture locali e una continua attenzione alla protezione delle risorse naturali, essi dimostrano che il futuro delle nostre terre dipende dalla capacità di agire in modo responsabile e lungimirante. Di seguito proponiamo alcuni scatti e commenti dei patriziati che hanno aderito alla Giornata di festa.



Patriziato di Losone.



Patriziato di Campo Vallemaggia: natura, convivialità e progetti per il futuro

di Martino Pedrazzini

Circa una cinquantina di persone hanno sfidato le gelide temperature della mattinata per partecipare alla Giornata Nazionale dei Patriziati e delle Corporazioni Patriziali organizzata a Campo Vallemaggia dal locale Patriziato. Il gruppo ha raggiunto a piedi l'alpe di Quadrella dove dopo un breve momento di ristoro ed istituzionale, ha avuto luogo la presentazione in loco del progetto di recupero e valorizzazione dei lariceti da parte dell'ing. Forestale Thomas Schiesser (capo ufficio 7°circondario forestale).

Questo progetto fa parte di un ben più ampio contesto di valorizzazione e salvaguardia del territorio per tramite del Progetto Paesaggio promosso e gestito dal Patriziato di Campo Vallemaggia.

Il Presidente del Patriziato, il sottoscritto Martino Pedrazzini e i membri dell'Ufficio Patriziale Mauro Gobbi e Marzio Coppini con il segretario Americo Gobbi hanno ringraziato sentitamente tutti i presenti, cittadini patrizi e non, che hanno approfittato dell'invito per godersi una giornata diversa e all'insegna della convivialità così come anche tutti coloro che con entusiasmo hanno aiutato alla buona riuscita dell'evento.



Patriziato di Campo Vallemaggia.

Giovani Patrizi verzaschesi

di Giuliano Gambetta

Il gruppo dei Patriziati Verzasca e piano di Sonogno, Frasco, Gerra, Brione, Lavertezzo, Corippo, Vogorno, Gordola e Cugnasco ha organizzato una giornata in favore dei giovani Patrizi Verzaschesi.

Alla presenza delle autorità politiche e patriziali hanno pure introdotto vari ospiti tra cui Giovanni Brenna, che ha presentato il suo ultimo importante lavoro, il libro "Alpi di Val Verzasca", (realizzato con la moglie Chiara).

Pierluigi Tami, responsabile delle squadre nazionali svizzere di calcio, ha saputo invece deliziare gli oltre 40 giovani presenti con i racconti delle sue esperienze fatte con i giovani calciatori nazionali ed i giocatori della nazionale maggiore di calcio.

Durante la giornata i Patriziati hanno potuto presentare i loro impegni nei vari progetti in atto, realizzati o in procinto di esserlo ed è stata l'occasione per uno scambio informativo circa il funzionamento di un patriziato, approfittando dell'occasione per far avvicinare i giovani ai Patriziati.



Drosina Zòra Patriziato Lodrino.



Patriziato Verzasca e Piano.

Patriziati di Riviera

di Giada Genini

La tanto attesa Giornata Nazionale dei Patriziati e delle Corporazioni Patriziali, è stata un evento di grande rilevanza per la storia e le tradizioni svizzere. La Federazione svizzera dei patriziati ha sempre avuto a cuore la protezione degli interessi delle comunità patriziali, nonché il rafforzamento delle relazioni tra i diversi membri sparsi sul territorio elvetico.

In Svizzera, infatti, sono presenti circa 1'650 comunità civiche, ognuna con le proprie peculiarità storiche e culturali, che svolgono ancora oggi un ruolo significativo nel tessuto sociale. Queste comunità, attraverso

eventi come la Giornata Nazionale, cercano di coinvolgere la popolazione e sensibilizzare i cittadini sull'importanza del patrimonio civico e dei valori tramandati di generazione in generazione.

L'obiettivo principale della Giornata era duplice: da un lato, si mirava ad avvicinare la popolazione alle realtà patriziali, offrendo l'opportunità di conoscere più da vicino queste antiche istituzioni che da secoli sono custodi di terre, tradizioni e risorse locali. Dall'altro, si puntava a rafforzare i legami tra le comunità patriziali stesse, incoraggiando la collaborazione e la condivisione di esperienze e progetti futuri.

Per celebrare degnamente questa occasione speciale, numerosi testimonial di rilievo



Drozina Zött. Patriziato di Lodrino.

hanno partecipato come madrine e padrini dell'evento. Tra i nomi di spicco che hanno sostenuto l'iniziativa troviamo personalità di grande carisma come Christa Rigozzi, nota presentatrice televisiva, l'alpinista Daniel Arnold, la calciatrice Julia Stierli, lo sciatore Marco Odermatt, la giornalista Nicole Petignant, la curler Carole Howald e la cantante Stefanie Heinzmann. Queste figure pubbliche, ciascuna rappresentativa di una diversa area d'eccellenza svizzera, hanno contribuito a dare visibilità all'evento e a sottolineare l'importanza delle comunità patriziali. I Patriziati di Cresciano, Iragna, Lodrino e Osogna hanno risposto con grande entusiasmo all'invito della Federazione, proponendo un programma congiunto che ha saputo attrarre un considerevole numero di partecipanti e simpatizzanti, pur mantenendo un'atmosfera raccolta e familiare. Le iniziative organizzate si sono svolte nell'arco dell'intera giornata e sono state distribuite

sui territori dei quattro Patriziati, offrendo così ai partecipanti un viaggio ricco di esperienze diverse.

Patriziati di Cresciano

In collaborazione con la ditta Ongaro & Co SA, ha proposto una suggestiva mattinata di "porte aperte" delle cave di granito. Durante l'evento, i visitatori hanno potuto assistere a dimostrazioni pratiche e partecipare a una visita guidata all'interno della cava, una realtà di fondamentale importanza per l'economia locale. L'iniziativa ha permesso ai partecipanti di apprezzare il lavoro svolto in questo settore e il suo impatto positivo sul territorio.

Patriziati di Lodrino

Il Patriziato di Lodrino, invece, ha offerto ai presenti la possibilità di visitare il nuovo stabile patriziale, che ospita un asilo nido e uno studio dentistico. Dopo la visita, i par-



Laghetto di Casned 2020m.sl.m. Patriziato di Osogna.



Monti Pozzo. Patriziato di Iragna.



Boulder "Dream time 8C". Patriziato di Cresciano.

tecipanti hanno potuto gustare un delizioso aperitivo offerto dal Patriziato nei ristoranti locali situati nella piazza principale.

Patriziato di Iragna

Il Patriziato ha organizzato una mostra di strutture in granito con una piacevole passeggiata lungo la via storica del villaggio. Inoltre, è stata organizzata un'attività nella selva castanile e, a conclusione della visita, ai partecipanti è stato offerto un fresco gelato artigianale presso "Pozz Borg", un luogo molto apprezzato dalla comunità.

Patriziato di Osogna

A Osogna, il Patriziato ha pensato ai più piccoli, organizzando attività divertenti per i

bambini tra i 6 e i 12 anni. Tra le attrazioni più affascinanti, c'è stata la creazione di una scultura in legno realizzata con motosega da un esperto selvicoltore, un'opportunità unica per i bambini di osservare l'arte della lavorazione del legno. A conclusione della giornata, i quattro Patriziati hanno unito le forze per offrire alla popolazione un momento di festa con un aperitivo finale accompagnato da un emozionante concerto dei corni delle Alpi. Durante l'aperitivo, diverse autorità locali sono intervenute con saluti e discorsi di ringraziamento. Tra i presenti vi erano i Consiglieri di Stato Raffaele De Rosa e Norman Gobbi, il presidente dell'Alleanza Patriziale Ticinese Tiziano Zanetti, nonché il sindaco del Comune di Riviera Cristiano

Triulzi. Questi interventi hanno sottolineato l'importanza della Giornata e il ruolo centrale delle comunità patriziali nella vita civica e culturale del Paese. La giornata si è poi conclusa in modo ancora più gioioso con la partita di campionato di 4° lega tra FC Riviera e FC Bodio, che ha visto la vittoria dei padroni di casa per 2-1, regalando un ulteriore motivo di celebrazione alla comunità.

Contributo dei ristoranti locali

Anche i ristoratori locali hanno voluto dare il loro contributo alla riuscita della Giornata, offrendo un menù speciale appositamente creato per l'occasione. Questo ha permesso ai partecipanti di vivere un'esperienza ga-

stronomica legata alle tradizioni culinarie locali, rendendo l'evento ancor più memorabile.

In conclusione, la Giornata Nazionale dei Patriziati e delle Corporazioni Patriziali si è rivelata un grande successo, non solo per il riscontro della popolazione, ma anche per il rafforzamento dei legami tra le comunità patriziali e il territorio. Tutti i partecipanti sono stati omaggiati con uno speciale calendario da parete contenente fotografie dei luoghi più suggestivi del comparto montano dei quattro quartieri.

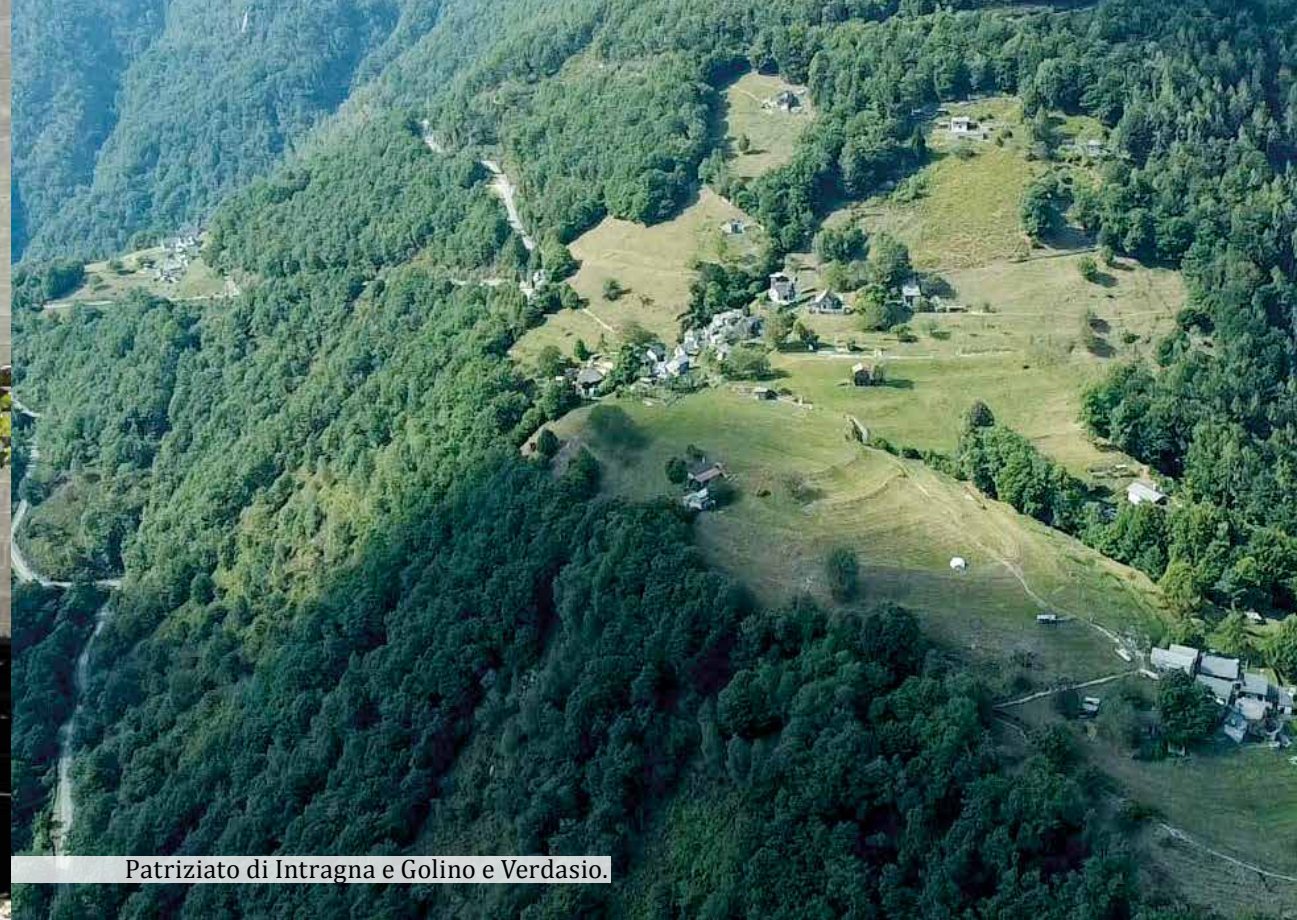


Pozz Borg. Patriziato di Iragna.



Giornate di volontariato. Patriziato di Cresciano.

Patriziati della Valle di Muggio.



Patriziato di Intragna e Golino e Verdasio.



Patriziato di Tremona.



Il Pentathlon del boscaiolo a Bellinzona

Grande successo per la 32esima edizione

18

La manifestazione si è svolta lo scorso settembre organizzata da BoscoTicino (Associazione dei proprietari boschivi), in collaborazione con la città di Bellinzona, Bellinzona e Valli Turismo (OTRBAT) e StihlTimberports. Anche l'ALPA era presente con una fornita bancarella espositiva.

Il veterano Walter Schick ha fatto valere l'esperienza aggiudicandosi, con una prestazione straordinaria, il titolo di campione ticinese superando oltre un centinaio di concorrenti. Nel concorso delle donne si è imposta Siria Gianferrari mentre nella categoria a squadre i "Wald Verzasca" hanno riconfermato il titolo.

L'edizione bellinzonese, con il suo allettante programma sui 3 giorni, ha invogliato migliaia di appassionati estimatori del pentathlon, turisti e comuni cittadini a partecipare alla manifestazione. Venerdì, dopo la cerimonia di apertura, con la segagione di un tronchetto svolta con abilità dal Sindaco Mario Branda e dal Presidente del Gran Consiglio Michele Guerra, si sono svolte le competizioni StihlTimberports dei giovani. Sabato, contornati dalla bellezza del luogo, i visitatori hanno potuto ammirare, nel corso della mattinata, le 5 gare con 114 concorrenti iscritti di cui ben 14 apprendisti selvicoltori.

Nel concorso individuale la gara è stata vinta da Walter Schick della squadra "Boiani Sagl" che con 324 punti ha superato di poco Samuele Arcotti, della medesima squadra, classificato secondo con 317 punti. Il podio

è stato completato da Carlo Brughelli "Wald Verzasca" con 315 punti. Per Walter Schick si è trattato del quarto titolo di campione ticinese, vittoria che gli ha permesso di raggiungere Adriano Acquistapace in cima alla classifica dei concorrenti con il maggior numero di titoli. Carlo Brughelli e Claudio Gropengiesser restano fermi a 3 vittorie.

A livello del concorso a squadre segnaliamo che la "Wald Verzasca" (861 punti) con orgoglio e passione ha vinto il titolo superando il "Chi del Grop" (853 punti) e "Afor Valli di Lugano 1" (834 punti), classificatasi terza.

Nella categoria donne, istituita da quest'anno, Siria Gianferrari ha vinto il titolo di campionessa ticinese superando l'esperta Patrizia Brughelli e la collega Anna Vigizzi.

Nel concorso riservato agli apprendisti, sponsorizzato dal Dipartimento del Territorio, il titolo è stato vinto da Manuel Bergamaschi, davanti a Evan Devittori e Matthias Hartmann. Per le apprendiste donne la migliore è stata Siria Gianferrari.

Per i premi speciali, segnaliamo che il premio Giuseppe Bontà, offerto dall'Associazione del personale forestale (APF), è andato a Simon Tarpini che ha primeggiato nella prova della sramatura, mentre il premio offerto dall'associazione Accademici e ingegneri forestali della svizzera italiana (AIFSI), ha premiato Matthias Hartmann risultato il miglior apprendista nella prova del taglio di precisione. Tra le squadre ospiti, gli amici di Treviso hanno prevalso sulle squadre di Varese



I premiati del Pentathlon del boscaiolo e dei campionati svizzeri StihlTimbersport sul palco.

e Winterthur. Il folto pubblico, più 10 mila visitatori, oltre alla competizione principale, ha potuto assistere a molteplici altre attività: visitando le numerose bancarelle di prodotti nostrani, artigianato ticinese e visionando moderni macchinari forestali esposti nell'ambito della collaterale fiera forestale. Particolare successo hanno riscontrato le bancarelle delle associazioni e degli enti attivi sul territorio e legate al settore forestale quale: Dipartimento del territorio, Unione contadini ticinesi, Associazione dei falegnami, Associazione dei carpentieri, Alleanza patriziale, Lignum Legno Svizzero, Certificazione PEFC per le foreste sostenibili e non da ultimo la presenza della RSI che ha trasmesso in diretta su Rete 3 dal parco urbano. Molto apprezzato è stato anche il concorso di scultura con la motosega svoltosi nel pomeriggio, ove 7 abili scultori nel tempo limite di

2 ore, da un ceppo di un metro con un diametro di 60-70 cm hanno ricavato pregevoli sculture in legno. Le opere create sono state poi messe all'asta e per gli esemplari più belli sono state raggiunte cifre ragguardevoli. La giuria, composta da Fabio Käppeli, Tiziano Zanetti e Renato Scerpella, ha premiato la scultura "Regina al castello" di Giuliano Baraglia, che ha superato di pochissimo le opere di Simon Sonognini "Dragone" e Giar Lunghi con "Bellinzona sveglia!", giunte rispettivamente seconde e terze.

Nella competizione dell'arrampicata del palo di 13 metri, organizzata e sponsorizzata dall'Associazione imprenditori forestali ticinesi (Asif), si è imposto Andrea Rizzi nella categoria fino ai 29 anni, mentre negli over 30 ha vinto Luca Guazzone e per gli apprendisti si è imposto il giovane Manuel Bergamaschi.

Il mini-Pentathlon per i bambini, organizzato nel pomeriggio dall'associazione del personale forestale (APF), è stato preso d'assalto da tantissimi entusiasti bimbi che in tutta sicurezza hanno avuto il piacere di cimentarsi in un pentathlon simile a quello degli adulti. I 400 posti a disposizione il sabato e i 200 la domenica sono andati a ruba. Particolarmente apprezzate anche le storie sul bosco raccontate dalla cantastorie Christina Chiari Germann.

Per le appassionanti competizioni Timbersports sabato l'italiana Marta Poletti ha superato la svedese Tove Njaastad e la austriaca Johanna Loretz. Il campionato svizzero ha visto Christophe Geissler prevalere su Cyril Pabst e Pirmin Gnädiger. Domenica, per la competizione europea, con un tifo da stadio, il polacco Michal Dubicki ha battuto in finale lo svedese Ferry Svan. Nella finalina Matyas Klima ha prevalso sullo svizzero Oliver Reinhard, che grazie all'energia del pubblico bellinzonese ha raggiunto il suo miglior piazzamento da sempre nella competizione europea. BoscoTicino ringrazia sentitamente i co-organizzatori di Bellinzona, in particolare il Municipio che hanno messo a disposizione tutta l'infrastruttura, oltre che gli sponsor e i numerosi volontari (oltre 200), tra cui i cuochi del Rabadan, che hanno deliziato i visitatori con le loro prelibatezze e che con il loro impegno hanno permesso di trascorrere tre giornate di gare e festa. L'ottima rispondenza del pubblico è stata un ulteriore segnale che il settore forestale e la filera Bosco-Legno godono di un'ottima vitalità, grazie soprattutto al fatto che l'utilizzo di legname indigeno, quale fonte energetica rinnovabile, è ritornato di attualità e che la consapevolezza dell'importanza della gestione del territorio è sempre più presente nell'opinione pubblica. La prossima edizione è prevista il 12 e 13 settembre a Losone, in collaborazione con il locale patriziato.



Didattica nel Bosco di Bodio

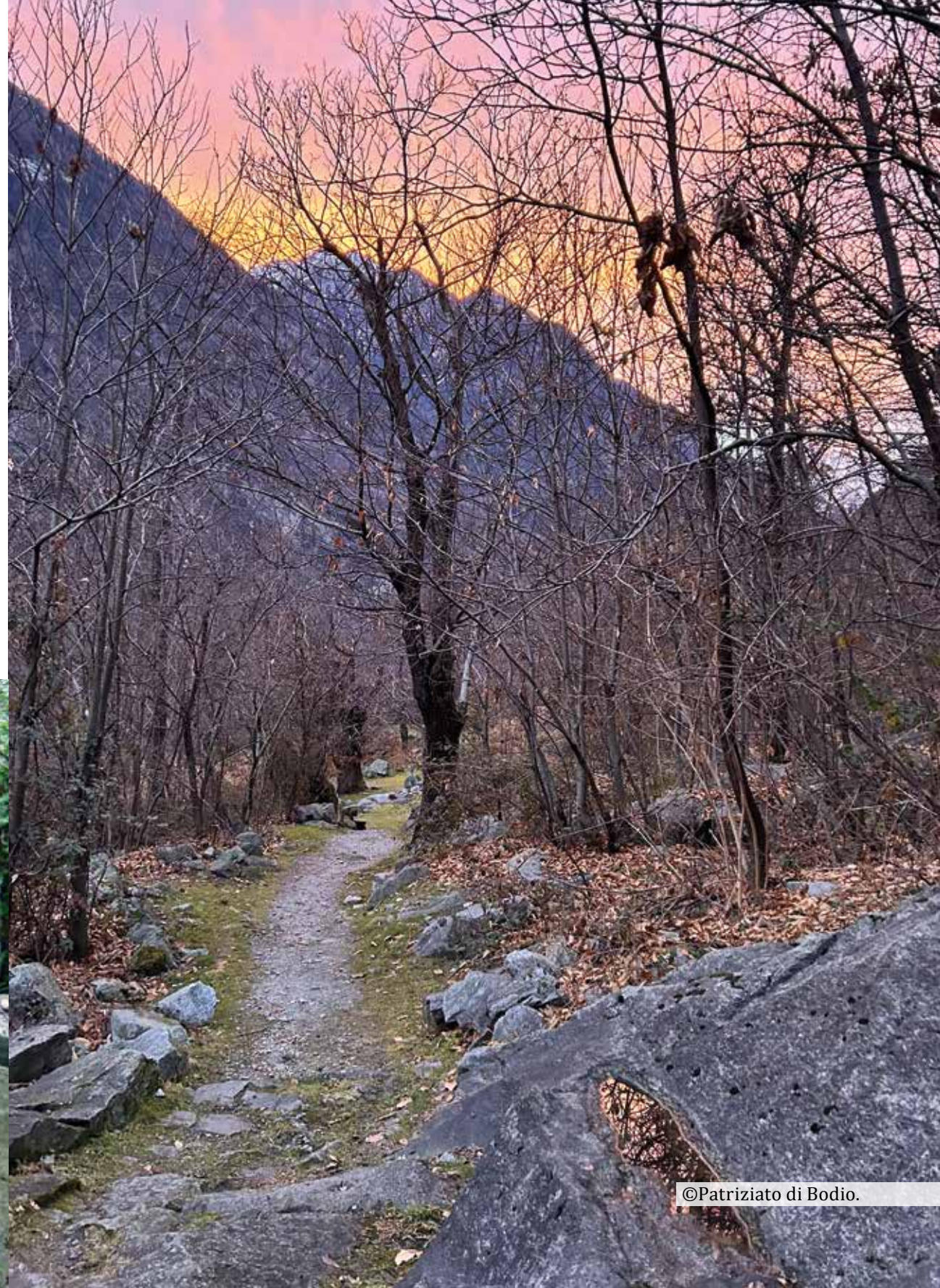
Un progetto per educare, valorizzare e tutelare il territorio

22

*Ente Regionale per lo Sviluppo
Bellinzonese e Valli*

Il progetto Didattica nel Bosco promosso dal Patriziato di Bodio in collaborazione con il Comune di Bodio rappresenta un'importante iniziativa di educazione ambientale e valorizzazione territoriale, volta a creare un'aula immersa nella natura. L'iniziativa sorge nella località "Mundella Secca", dove è presente

un'importante selva castanile, e propone un percorso didattico che, attraverso postazioni tematiche, sensibilizza i giovani e le comunità locali sui temi ecologici, naturalistici e sulla tutela della biodiversità. Questo progetto, coordinato con la Sezione forestale del Cantone, si propone come un modello innovativo di apprendimento all'aperto che mira a riscoprire il bosco di Bodio, trasformandolo in un polo educativo e ricreativo.





L'importanza di questi progetti per la comunità e il territorio

Progetti come Didattica nel Bosco assumono un ruolo fondamentale non solo per l'educazione delle nuove generazioni, ma anche per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale del Bellinzonese e Valli. Essi offrono occasioni concrete per avvicinare il pubblico alla natura, stimolando comportamenti

rispettosi e consapevoli. In questo contesto, la valorizzazione di risorse fino ad ora poco sfruttate e non conosciute da un ampio pubblico – come il bosco di Bodio – costituisce una risposta strategica per sviluppare un'identità territoriale forte e condivisa, con l'obiettivo di promuovere un turismo che sia sostenibile, esperienziale e rispettoso degli equilibri ambientali.

Il ruolo del Patriziato di Bodio

In qualità di promotore, il Patriziato di Bodio si è fatto carico di dare forma a una visione di lungo termine per la comunità, con un progetto che unisce educazione, conservazione e promozione turistica. Tale approccio punta a creare un circuito educativo e culturale in cui il bosco diventi un punto di riferimento per scuole, famiglie e appassionati di natura. A supporto di questa visione, il Patriziato collabora attivamente con enti locali, scuole e associazioni della Valle Leventina, rafforzando la rete di percorsi didattici e di valorizzazione ambientale che unisce Bodio ad altre località vicine.

Il sostegno dell'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

L'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli supporta e sostiene un progetto come Didattica nel Bosco, riconoscendone il valore educativo e il potenziale per la promozione di un territorio ricco di risorse naturali e culturali. Questi tipi di progetto sono molto importanti, poiché incarnano una visione di sviluppo sostenibile in cui lo sviluppo della regione va di pari passo con la tutela del patrimonio ambientale e l'educazione alla sostenibilità. Il contributo finanziario concesso attraverso il Fondo di Promovimento Regionale, rappresenta un investimento in una comunità che guarda al futuro con un forte senso di appartenenza e di responsabilità verso l'ambiente.

Sostenere iniziative di questo tipo significa non solo contribuire alla realizzazione di spazi educativi innovativi, ma anche favorire il radicamento di una cultura della sostenibilità che diventi parte integrante della quotidianità delle persone e delle comunità del nostro territorio.



Scuole elementari in selva. Foto: Patriziato di Bodio.

L'ALPA è dalla parte dei contadini di montagna

La presenza del lupo va drasticamente ridotta

28

Lo scorso agosto, dopo le continue segnalazioni di predazioni da parte del lupo e di scarico anticipato di alcuni alpi, il Consiglio direttivo dell'Alleanza patriziale ticinese ha deciso di pubblicare un comunicato stampa con una chiara presa di posizione: «La gestione del lupo in Ticino è insufficiente, rischiamo di perdere la nostra agricoltura di montagna».

L'ALPA ha così espresso le proprie preoccupazioni, sempre più pressanti riguardo alla crescente presenza del lupo in Ticino e i suoi impatti devastanti sull'agricoltura di montagna. Il comitato direttivo, da sempre attivo nella difesa e valorizzazione del territorio ticinese, non solo per la gestione diretta di molti alpeggi da parte degli stessi patriziati, ma anche per l'impegno nel promuovere iniziative a favore del territorio, ha deciso di lanciare nuovamente un campanello d'allarme.

Le recenti predazioni da parte dei lupi in Ticino, che colpiscono persino durante il giorno, hanno reso evidente una situazione ormai fuori controllo. «Abbiamo più volte avvertito che la gestione del lupo in Ticino non è sufficientemente incisiva» ha affermato il presidente del Consiglio direttivo Tiziano Zanetti.

Il risultato è l'abbandono delle attività di pastorizia e allevamento, con gravi ripercussioni non solo per gli alpigiani, ma anche per l'economia e il tessuto sociale della regione. Il quadro che emerge è desolante: alpeggi svuotati e alpigiani sconfortati dalla man-

canza di risposte adeguate da parte delle autorità cantonali e federali. Un settore considerato fondamentale per le aree più remote del Ticino è in crisi, e le conseguenze socio-economiche rischiano di essere disastrose. Sebbene dal mese di settembre i cacciatori possano essere coinvolti nella regolazione della popolazione dei lupi, l'ALPA ritiene che le misure adottate dal Governo ticinese siano ancora insufficienti. Guardando ai cantoni alpini vicini, come i Grigioni, che hanno chiesto l'autorizzazione per abbattere due terzi dei giovani lupi, l'Alleanza evidenzia come il Ticino debba prendere provvedimenti più decisi.

In gioco ci sono decine di milioni di fondi pubblici e privati investiti nel settore primario di montagna, con gli Enti patriziali che hanno avuto un ruolo chiave nella valorizzazione degli alpeggi e delle tenute montane in varie valli, dall'Alta Valle di Blenio alla Verzasca, dalla Valle Maggia all'Onsernone. Il rischio è che, senza un intervento tempestivo, tutto questo patrimonio venga irrimediabilmente compromesso.

«L'urgenza di ridurre drasticamente il numero di lupi deve essere compresa dal Governo ticinese», ha affermato con fermezza il Consiglio direttivo dell'Alleanza patriziale, avvertendo che, se non verranno prese misure immediate, l'attività alpestre ticinese, una delle eccellenze economiche del cantone, potrebbe scomparire. Un futuro che l'ALPA considera inaccettabile e contro il quale è pronta a lottare.



Anche il Patriziato di Brissago, in seguito al ritrovamento di carcasse di animali predate dal lupo nei monti di Brissago e nelle zone circostanti, ha deciso di sottolineare l'emergenza del lupo chiedendo interventi urgenti per salvaguardare territorio e attività agropastorali.

«Questo episodio è solo l'ultimo di una serie di attacchi che ha scosso profondamente la comunità locale. Il fenomeno, che sembra non conoscere tregua, sta generando una crescente preoccupazione non solo per la sicurezza pubblica, ma anche per la gestione sostenibile del territorio». Dal comunicato emerge come negli ultimi mesi, numerosi cittadini hanno segnalato un senso di insicurezza crescente nell'utilizzare i monti, da sempre un luogo di lavoro, cultura e svago per la comunità. Questa paura, unita alla recrudescenza degli attacchi, ha avuto

ripercussioni anche sui giovani interessati a intraprendere attività agropastorali, scoraggiandoli dal contribuire alla gestione sostenibile del territorio. Il timore diffuso è che la presenza del lupo stia diventando un deterrente per la continuità di pratiche pastorali che per secoli hanno modellato e arricchito il paesaggio, sia in termini di bellezza che di biodiversità.

Una questione di sicurezza e di legislazione

La Legge federale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e uccelli selvatici impone alle autorità il compito di intervenire quando la fauna selvatica rappresenta una minaccia per la sicurezza pubblica e per gli interessi collettivi. Tuttavia, nonostante le continue richieste di intervento, le autorità cantonali e federali non hanno ancora attuato misure concrete per affrontare questa emergenza,

sottolinea il Patriziato di Brissago. L'inerzia politica viene vista come un grave rischio per il futuro della regione.

La crisi dei prati secchi e la minaccia all'agro-pastorizia

Un punto critico riguarda i prati secchi di Brissago, situati sul Pizzo Leone, riconosciuti a livello nazionale per il loro elevato valore ecologico e paesaggistico. Questi ecosistemi unici, frutto di secoli di attività pastorale, dipendono da una gestione attiva per evitare l'inselvaticamento e mantenere la biodiversità. La crescente presenza del lupo sta però

mettendo in seria difficoltà ogni tentativo di recuperare e valorizzare questi spazi.

Un progetto di conservazione promosso dal Patriziato e studiato da Martino Balestra ha evidenziato come la pastorizia sia essenziale per mantenere questi ecosistemi. Tra le proposte vi è l'introduzione di razze di bestiame adatte al contesto, come lo zebù nano, in grado di contribuire alla gestione sostenibile del territorio. Senza un controllo efficace della popolazione di lupi, tuttavia, tali progetti non potranno essere realizzati, portando a un potenziale degrado irreversibile di questi preziosi habitat.



Corporazione Patrizi di Mendrisio

50 anni di attività

32

Sono passati 50 anni da quanto, il 20 febbraio 1974, un centinaio di persone discendenti dalle vecchie famiglie patrizie, costituiscono la Corporazione Patrizi di Mendrisio. In quell'importante data, Luigi Soldati aprì la prima Assemblea costitutiva con il seguente saluto: "A nome dei promotori di questa riunione ricostitutiva dell'Associazione Patrizi di Mendrisio, che possiamo definire storica in quanto ben 170 anni sono trascorsi dallo scioglimento del Patriziato, vi do il più cordiale benvenuto".

I promotori, per risalire alle vecchie famiglie, hanno consultato lo Stato delle Anime dell'Archivio Parrocchiale di Mendrisio, allestito dall'allora prevosto Ambrogio Torriani. Più che uno Stato delle Anime, si trattava della copia della Tabella della Popolazione del 1817, conservata presso l'Archivio Comunale di Mendrisio. In queste due tabelle sono riportate tutte le 110 famiglie patrizie e domiciliate. Nel Borgo, ne sono rimasti circa la metà.

Il Patriziato di Mendrisio aveva deciso lo scioglimento nel 1805 e tutti i beni erano stati venduti o passati gradualmente al nascente Comune Politico. Da sottolineare comunque che l'Amministrazione Patriziale aveva continuato la sua attività fino al 1861, data dell'ultimo verbale. In quegli anni, erano stati regolarmente esposti gli elenchi dei patrizi e, a dimostrazione del forte attaccamento al patriziato, c'erano state diverse contestazioni per nomi mancanti. Dopo più di 100 anni, nel 1974 si è ricostituita un'Associazione di diritto privato, con il nome di Corporazione

Patrizi di Mendrisio. Attualmente, i membri iscritti alla Corporazione Patrizi di Mendrisio sono più di 260. La Corporazione è proprietaria di 74'000 metri quadrati di terreni, prevalentemente boschivi, sul Monte Generoso. L'obiettivo della Corporazione è di riunire tutti i patrizi di Mendrisio al fine di mantenere e salvaguardare valori affettivi, artistici, ambientali e storici del Magnifico Borgo; in particolare, di promuovere iniziative atte a mantenere vivo il ricordo delle tradizioni locali, conservare il patrimonio artistico e storico e riunire in una sede decorosa la relativa documentazione.

Per il 2024, anno commemorativo, è stato allestito un programma con importanti eventi. In marzo, "Dietro le quinte delle Processioni Storiche", una visita guidata nei gazebo allestiti con gli abiti e gli oggetti utilizzati durante le processioni della Settimana Santa. In aprile, al Centro la Filanda si è tenuta la presentazione del lavoro di Maurizio Croci inerente alla genealogia delle antiche famiglie patrizie e domiciliate di Mendrisio dal titolo "Patrizi e Domiciliati a Mendrisio nel 1817"; Maurizio Croci ha ricostruito gli alberi genealogici delle 110 famiglie, risalendo fino alla prima metà del Settecento; con il materiale della ricerca è stato scritto un libro di 540 pagine. Marino Viganò, storico e direttore della Fondazione Trivulzio a Milano, ha tenuto una conferenza dal titolo "La Vicinanza, fra gestione e autogoverno delle terre ticinesi dell'età moderna": con cenni storici e una presentazione iconografica, ha percorso sette secoli di tradizione, dall'epoca impe-



riale al dominio elvetico. In giugno è stata allestita una mostra fotografica, "Mendris e pö Paris". Il progetto "Finestre nel tempo" ha proposto la realizzazione di una mostra nel centro storico del Borgo di Mendrisio, con la riproduzione di alcune gigantografie d'epoca inserite nel contesto attuale. In settembre è stata organizzata una salita con il trenino sul Monte Generoso e un pranzo presso il ri-

storante Fiore di Pietra; in quell'occasione, l'Ingegnere Brenni ha presentato il progetto di costruzione del nuovo manufatto, alla presenza di personalità politiche e religiose. Infine, in dicembre, al Mercato coperto, al Concerto di Gala della Civica Filarmonica di Mendrisio, è stata eseguita la "Marcia dei Patrizi di Mendrisio", composta nel 1991 dal compianto maestro Mario Cairoli.

Interventi sul territorio da parte degli Enti patriziali

Una riflessione del Patriziato di Biasca

34

Il Patriziato di Biasca ha espresso la sua opinione riguardo a un'interpellanza urgente presentata da vari Gran Consiglieri, toccando temi cruciali per il futuro della gestione del territorio e delle risorse locali. Pur riconoscendo il valore delle proposte, il Patriziato ritiene che queste siano solo un passo iniziale e insufficiente per rispondere alle sfide causate dalle catastrofi naturali.

Eventi estremi, come alluvioni e frane, continuano a danneggiare gravemente le pro-

prietà patriziali, portando conseguenze devastanti per l'economia agricola e turistica. Le risposte da parte delle autorità cantonali, secondo il Patriziato, risultano spesso lente e gravate da eccessiva burocrazia, con una scarsa considerazione per le competenze locali. Gli interventi tempestivi, fondamentali per ripristinare sicurezza e operatività sul territorio, vengono ostacolati da regolamenti complessi e ritardi tecnici.

Un punto centrale della riflessione riguar-



Danni Alpe Scegn.



Sentiero Froda Longa.

da il finanziamento degli interventi. Il Patriziato sostiene che non sia più sostenibile demandare unicamente a esso la gestione economica delle emergenze, e auspica che i primi interventi in caso di disastri naturali siano interamente finanziati dallo Stato. L'attuale modello di contributi copre solo una parte dei costi, lasciando le amministrazioni patriziali in difficoltà a far fronte alle spese. In aggiunta, si lamenta la scarsa flessibilità nel ricorso a finanziamenti rapidi e a interessi agevolati in caso di calamità locali. La gestione dei sentieri è un altro aspetto critico. Mentre Ticino Turismo promuove il territorio, i costi per la manutenzione e il ripristino dei danni naturali vengono scaricati sui Patriziati, rendendo difficile mantenere

percorsi sicuri e praticabili. Le risorse e i contributi disponibili sono insufficienti, rendendo complessa la gestione operativa.

Il Patriziato di Biasca ha infine sottolineato la necessità di una revisione generale del sistema di finanziamento e gestione degli interventi sul territorio, avvertendo che in futuro la situazione finanziaria dei Patriziati potrebbe diventare insostenibile. Nonostante la volontà di contribuire concretamente a progetti futuri, come in Valle Maggia, il Patriziato chiede che lo Stato prenda maggiore responsabilità nella gestione e nel finanziamento delle emergenze territoriali, lasciando ai Patriziati il compito di salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del cantone.

Gneiss e Calanca

Storia di una metamorfosi

di Giulia Pedrazzi

Roccia di origine metamorfica derivante dalla deformazione plastica del granito, lo Gneiss Calanca rappresenta oggi un prodotto noto al di là dei suoi limiti naturali. Da oltre un secolo viene estratto dai giacimenti di Arvigo e lavorato negli adiacenti laboratori ma, come altre risorse naturali presenti in territorio alpino, il suo destino è in continua

evoluzione. Lo dimostrano una serie variegata di manufatti in sasso e le innumerevoli vicende umane raccolte nel volume intitolato "Gneiss Calanca, Storia di una metamorfosi". La pubblicazione, incentrata sulla valle Calanca, è ispirata alla famiglia di artigiani del sasso Polti che, grazie alla capacità di adattarsi e rinnovarsi dei suoi esponenti dapprima scalpellini itineranti, poi cavisti e oggi imprenditori, è giunta oggi alla quinta



Storia di una metamorfosi

Giulia Pedrazzi, Gneiss Calanca, Storia di una metamorfosi, Salvioni Edizioni, 2023.

generazione e ormai unica interprete di una lunga tradizione che ha segnato l'identità di un'intera valle.

Scalpellini originari della valle d'Intelvi sono attestati nel Moesano a partire dal XVIII secolo. I Polti vi giunsero da Schignano attorno agli anni Trenta dell'Ottocento e, analogamente ai compaesani che li precedettero, praticarono il mestiere spostandosi di cantiere in cantiere. La svolta avvenne con Giovanin Polti (1892-1957) che, dopo essere stato uno scalpellino versatile e itinerante come il nonno e il padre, nel 1920 decise di cimentarsi anche nell'estrazione. Intraprese l'esperienza di cavista ad Arvigo, intuendo l'abbondanza e l'ottima qualità del materiale e riuscendo, nel giro di alcuni anni, a reclutare clienti a sufficienza per lo smercio dei

lavorati malgrado la posizione discosta delle cave e la concorrenza dei nuovi materiali da costruzione.

Il passaggio da uno sfruttamento locale del sasso a quello commerciale segnò l'inizio di un nuovo fondamentale capitolo, non solo per la famiglia Polti ma per l'intera valle Calanca, che poté così disporre di un settore artigianale a sostegno o in alternativa all'agricoltura e all'economia forestale vallerane. Oltre alla storia aziendale documentata da Giulia Pedrazzi, nella pubblicazione trovano ampio spazio suggestive immagini di manufatti in sasso, a evidenziare il rapporto plurimillenario che da sempre lega l'Uomo alla pietra naturale. Completano infine il testo i contributi del geologo Floriano Beffa e dell'architetto Stefano Zerbi.

Auguri

Il Consiglio direttivo dell'Alleanza
Patriziale Ticinese
augura **Buone Feste**
e ringrazia i suoi
collaboratori.

Foto: Laghetto di Orsirora, San Gottardo, novembre 2024.

Diana Bellinzona

130 anni di passione

Un libro sulla Società venatoria più vecchia del Cantone

di Raimondo Locatelli

La "Diana" di Bellinzona festeggia i 130 anni: è la società venatoria più vecchia nel Cantone Ticino e ha dietro di sé una lunga, variegata storia di persone, avvenimenti, ripopolamenti di selvaggina, catture, lotta ai nocivi e ai predatori, assemblee, creazione di bandite, guardacaccia, reati in materia di caccia, ecc. Un caleidoscopio di vicende ma anche di cacciatori e di selvatici. Vista l'eccezionalità dell'evento, il comitato ha incaricato il giornalista luganese Raimondo Locatelli di allestire un libro, a suggello del 130esimo. La pubblicazione, di quasi 200 pagine, può certamente rappresentare un piacevole motivo di interesse non solo per i cacciatori, ma per chi presta attenzione a questo particolare aspetto della vita sociale ed aggregativa, e che nutre sincera, ragionata deferenza per l'habitat che ci circonda. Le vicende venatorie del libro riguardano principalmente il Bellinzonese, ma danno spazio anche a considerazioni più generali che interessano tutto il cantone Ticino.

Il volume, riccamente illustrato, è introdotto dalle prefazioni del presidente della Diana Gianmarco Beti, del consigliere di Stato Claudio Zali e del neopresidente della Federazione cacciatori ticinesi Davide Corti. L'autore Raimondo Locatelli traccia l'istoriato dal 1894 ad oggi di quest'associazione, la «nonna» della trentina di società di caccia presenti in Ticino e tuttora mossa da vitalità ed impegno a difesa delle tradizioni ma anche in ossequio ad una caccia moder-

na e rispettosa dell'ambiente.

Il libro non si limita alla Diana di Bellinzona, tratta pure svariati altri argomenti che superano i confini cittadini. Si parla dei grandi carnivori del passato nel Bellinzonese, soffermandosi sulla presenza attuale del lupo (segnatamente in Valle Morobbia) e si illustrano le preziose carte «antiche» di cui trattano le apprezzate e documentate ricerche del bellinzonese Marzio Barelli a proposito specialmente di lupi ed orsi catturati nella nostra regione nei secoli passati. Sono esposti diritti e doveri nelle leggi sulla caccia emanate a Berna e nel Cantone Ticino; si parla di bandite di caccia e di zone di tranquillità in vigore negli ultimi decenni nel nostro distretto ma anche in tutti gli altri a livello cantonale. Uno spazio è dedicato all'Unione cacciatori Giubiasco e dintorni, istituita nel 1919 e dal 2017 aggregata con Diana Bellinzona. In altri capitoli si ricordano armaioli, cacciatori notissimi, scrittori, bracconieri e persone dedite in mille modi diversi a questa radicata tradizione venatoria, tutti con il merito di aver vivacizzato il passato di Bellinzona e del contado, lasciando tracce indelebili su verbali e fra la gente. Non meno significative sono le pagine che attestano la presenza di guardacaccia sia nelle bandite federali di fine Ottocento sia nei singoli Circondari da fine Novecento ai giorni nostri; e non si trascura di citare quei funzionari che si sono distinti all'Ufficio caccia e pesca nella gestione dell'attività venatoria sul piano cantonale. Un libro, insomma, ad ampio raggio, con l'ambizione di sviluppare una miriade di pro-



blemi e situazioni che travalicano i confini di Bellinzona e dintorni, per documentare, con dovizia di dati ed informazioni, non pochi aspetti relativi alla caccia e più in generale dell'impatto della caccia sul territorio: dalle catture di selvatici ai vistosi lanci di starni, fagiani e lepri in particolare, dalla gestione di bandite di caccia a gravi episodi di bracconaggio, dall'importazione dall'estero di animali (soprattutto da Paesi dell'Est europeo) all'abbattimento di nocivi o predatori. Un accenno anche alle colorite vicende legate al Parco di allevamento a Gudo con le tanto discusse "gabbie d'oro", ecc, e tante storie minute ma avvincenti, del fenomeno-caccia in Ticino. Un'autentica miniera di ragguagli d'ogni natura, frutto di una ricerca spas-

sionata, molto impegnativa e laboriosa da parte dell'autore e di chi lo ha aiutato con documenti ed immagini, frugando fra verbali, giornali, riviste e, soprattutto, consultando annate (sull'arco di oltre un secolo) di pubblicazioni conservate alla Biblioteca cantonale di Lugano e all'Archivio di Stato di Bellinzona.

Il libro "Diana Bellinzona, 130 anni di passione" è edito dalla Società cacciatori Diana di Bellinzona, con pre stampa della Graficomp SA di Pregassona e stampa della Salvioni arti grafiche di Bellinzona. È stato finanziato anche grazie al contributo di un gruppo di generosi sponsor ai quali la società bellinzonese esprime la propria gratitudine.

L'epopea dell'emigrazione ticinese oltre mare dell'800

42

Fausto Rotanzi,
presidente del Patriziato di Peccia

La storia di tre fratelli partiti da Peccia per cercare fortuna in Australia e California è un racconto che riflette l'esperienza di molti emigranti ticinesi del XIX secolo. Questo è il tema centrale del libro, tradotto dall'inglese all'italiano e presentato a Peccia lo scorso agosto, grazie all'iniziativa del Patriziato di Peccia, in collaborazione con il Museo di Valmaggia e l'editore Armando Dadò.

La presentazione si è svolta il 16 agosto presso il Centro Internazionale di Scultura (CIS) di Peccia. L'evento, che ha avuto luogo in un contesto artistico e culturale unico, ha attirato ben 180 persone, superando ogni aspettativa. È stato un momento raro per la comunità locale, che ha accolto con entusiasmo un'iniziativa di questo tipo, dimostrando l'interesse per un capitolo importante della storia ticinese e il desiderio di vivere un momento di convivialità, nonostante le difficoltà recenti dovute alla tragedia naturale che ha colpito l'Alta Vallemaggia a fine giugno. La vicinanza e la solidarietà verso i sinistrati sono state sottolineate durante l'evento, che ha assunto un significato ancora più profondo.

La scrittrice americana Marilyn L. Geary, autrice del libro, ha dedicato 16 anni a ricostruire la storia dei fratelli Rotanzi, emigrati nella seconda metà dell'Ottocento da Peccia, un piccolo villaggio delle Alpi ticinesi. La sua ricerca, meticolosa e appassionata, ha portato alla pubblicazione di un'opera che raccon-

ta la vita e le sfide affrontate da questi emigranti in terre lontane. La particolarità di questa vicenda ha catturato l'interesse non solo della scrittrice, ma anche di una vasta platea che ha riconosciuto il valore di questa testimonianza storica.

Durante la presentazione, la Geary, che ha viaggiato dalla California per partecipare all'evento, ha spiegato le ragioni che l'hanno spinta a raccontare una storia così distante dalle sue radici, ma così vicina per il suo valore umano e culturale. La sua capacità di comunicare in italiano ha ulteriormente arricchito l'evento. Il libro, che si legge come un racconto avvincente, è un importante contributo alla comprensione della storia ticinese vista dall'altra parte del mondo.

Alla presentazione hanno partecipato, oltre alla scrittrice, figure di rilievo locale come Elio Genazzi, presidente del Museo di Valmaggia, l'editore Armando Dadò e rappresentanti delle istituzioni locali. Ogni intervento ha sottolineato il ruolo cruciale dell'emigrazione ticinese, un fenomeno che ha segnato la storia di molte famiglie e che ha avuto un impatto significativo anche sulle comunità di destinazione, soprattutto in California, dove molti emigranti hanno trovato successo in vari mestieri.

Il progetto editoriale non si è limitato a raccontare una vicenda storica, ma ha anche rappresentato un'occasione per riflettere sulla resilienza e la forza di chi ha affrontato grandi sfide. L'intervento di Giorgio Cheda, esperto di emigrazione ticinese, ha evidenziato il contributo degli emigranti alla



crescita delle comunità locali e ha rinnovato l'appello per la creazione di un centro di competenza per lo studio dei fenomeni migratori.

L'iniziativa ha suscitato ampio interesse e favore. Un ringraziamento sentito è stato rivolto a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione e al successo della pre-

sentazione, dimostrando ancora una volta l'importanza della memoria storica e della collaborazione tra istituzioni culturali e comunità locali.

Museo della radio al Monte Ceneri

Un secolo di sorprendenti scoperte
che hanno cambiato anche il nostro territorio

44

Nella storia recente della Svizzera italiana, occupa senz'altro un ruolo importante anche la storia della radio e delle telecomunicazioni in generale. Un secolo, quello passato, che ha visto una evoluzione strabiliante per quanto riguarda le comunicazioni: dai primi esperimenti di Guglielmo Marconi agli apparecchi di comunicazione digitali, multifunzionali che oggi ci portiamo in tasca. Un folgorante susseguirsi di scoperte scientifiche cui non pensiamo più, ma che ci permettono, oggi, di avere il mondo in una mano.

E allora è stata una grande idea, quella di un gruppo di ex collaboratori ingegneri nel campo delle comunicazioni in Svizzera di salvare una parte degli apparecchi che hanno fatto questa storia mirabolante: si sono costituiti in Associazione e nel 2000 hanno dato vita al Museo della radio del Monte Ceneri.

Siamo venuti a visitarlo con l'ingegner Renato Ramazzina, appassionato e infaticabile curatore del Museo. La superficie espositiva non è enorme, ma la collezione di apparecchi custodita è di grandissimo interesse e ha un fascino particolare, data la bellezza e la rarità di molti oggetti esposti. Si tratta di un Museo della radio e allora aspettiamoci di vedere tante radio d'antan, di quelle che c'erano nelle nostre case fino a pochi anni fa. Ma non è solo questo, ci sono anche tanti apparecchi tecnici, di quelli che hanno permesso di gestire, produrre e diffondere le onde radio che per un secolo hanno portato nelle nostre case parole, musica e immagini.

Il Museo della Radio, gestito da un'Associazione di volontari, si trova in un edificio che

fu un tempo Stazione radio nazionale onde medie del Monte Ceneri, attiva dal 1933 al 2008. Lo stabile è ancora quello del 1933 e la prima antenna alta 125 metri che diffondeva le onde radio è ancora presente poco distante dall'edificio. Siamo all'interno della piazza d'armi del Monte Ceneri; vi si accede dalla strada che parte subito dopo la stazione di rifornimento Agip, sulla destra viaggiando in direzione di Bellinzona. Nella zona militare la strada sale per diverse centinaia di metri e il Museo, segnalato dal cartello "Swisscom" si trova praticamente in fondo alla piazza d'armi, in prossimità del bosco. L'idea del Museo era nata verso la fine del millennio scorso, quando l'Azienda federale PTT (Poste Telefoni Telegrafi) si era trasformata in una Società Anonima, diventando Swisscom. È stato un passaggio epocale e diversi collaboratori della Divisione Radio-com se ne sono resi conto e hanno deciso di mettere le proprie competenze e il proprio entusiasmo al servizio di un progetto in grado di conservare e trasmettere alle future generazioni le attrezzature conservate, che sarebbero altrimenti andate perdute in poco tempo.

Per il Museo, la fortuna è stata quella di poter disporre dei locali messi a disposizione da Swisscom. Di materiale ce n'era parecchio, messo da parte da chi lavorava per le PTT nel corso degli anni: pezzi troppo interessanti e speciali per essere buttati via. E allora, un bel pezzo lì, un bel pezzo là, a un certo punto, mettendo assieme passione e materiali, molte apparecchiature tecniche di



telecomunicazione vengono salvate e portate nel nascente Museo.

La prima collezione non era costituita da apparecchi radio, bensì da attrezzature tecniche, che sono in mostra ancora oggi nella prima sala, come per esempio un enorme valvola raddrizzatrice di vetro, grande come un baule, con tante braccia, soprannominata per questo "polipo". Tanto per accennare a

un aspetto tecnico della trasmissione delle onde, diciamo che la valvola raddrizzatrice serve perché in radiotecnica si ha sempre bisogno di corrente continua per l'anodo delle valvole, per cui si deve prendere la corrente alternata (quella che scorre nelle reti) e "raddrizzarla" in modo da avere l'alta tensione continua per l'impianto radio. Non approfondisco le questioni tecniche, ma ricordo a chi





vuole saperne di più che il Museo dispone anche di una ricca biblioteca, sul mondo vastissimo della trasmissione e della ricezione delle onde radio. La biblioteca dispone anche di parecchi libri che un tempo servivano da manuali tecnici per chi si occupava della riparazione delle radio.

Quando nel 2001 sono cominciate le visite al Museo, i visitatori hanno iniziato a portare vecchi apparecchi radio in disuso e da allora la collezione di radio vere e proprie si è arricchita, tanto che oggi il Museo ha 700 apparecchi di ricezione radio. Sono così tante che non possono essere tutte esposte, ma in parte restano in un magazzino di deposito. Per dare un'idea della ricchezza della collezione di radio del Museo del Monte Ceneri, diamo qualche accenno di quello che si trova in esposizione. Ci sono i primi ricevitori radio, costruiti dopo la messa in servizio dei primi trasmettitori, che erano quelli della

BBC di Londra nel 1922. Da quel momento, commercianti e tecnici si sono resi conto che probabilmente la radio poteva interessare anche nelle case. Gli apparecchi di quel periodo vengono tutti dall'estero: Telefunken, Telefonwerke, apparecchi che funzionavano quando in Svizzera non c'era ancora la diffusione radio, che arriverà nel nostro paese nel 1931, con Beromünster e Sottens. Le radio più vecchie si riconoscono bene per il fatto che non hanno ancora la scala con la denominazione delle Stazioni radio, ma soltanto una scala numerica per regolare la frequenza. Nel 1933, con la Conferenza delle Onde di Lucerna, tutti gli stati dell'Europa hanno ricevuto le loro frequenze, che da allora hanno anche avuto un nome (come succederà per Radio Monteceneri); era così nata la famosa scala parlante dove erano indicate tutte le stazioni d'Europa.

Quando è arrivata la radio si è aperto un

mondo nuovo di tecnologia, che ne ha seguito l'evoluzione. Servivano degli strumenti per misurare quello che si andava facendo con la radio. Non si poteva "a orecchio" valutare la qualità di un segnale audio o la qualità di un'immagine; ci vogliono apparecchi per misurare tutti i parametri e alcuni di questi apparecchi sono pure in esposizione, provenienti in prevalenza dagli studi radio e dall'industria tecnica che ha costruito gli impianti di trasmissione.

Le radio esposte sono di tutti i tipi e di tutte le provenienze. Alcune sono contrassegnate con un puntino rosso, sono quelle rarissime e uniche. Ci sono anche i primi apparecchi americani, per esempio esemplari del 1932, che erano l'avanguardia della tecnica di diffusione. Ricordiamo che gli americani sono arrivati a trasmettere 2 anni prima della BBC di Londra, con una Stazione vicino a New York del 1920. In esposizione, via via ci sono apparecchi sempre più "moderni", sem-

pre a valvole, finché nel 1960 è intervenuto il transistor. L'applicazione del transistor ha permesso di costruire le "radioline" a transistor di dimensioni sempre più piccole. Il primo effetto del transistor è stato quello di consumare meno (permettendo l'uso delle batterie) e di ridurre le dimensioni drasticamente.

Un settore lo occupano anche le autoradio: sono esposti bellissimi apparecchi, di due categorie di autoradio, le europee e le americane. La Ford, americana, aveva fabbricato l'autoradio per le sue vetture già dal 1950; in Europa aveva fatto furore la Blaupunkt, del Gruppo Bosch, la prima a fare le autoradio stereo e praticamente inserita nelle principali marche automobilistiche dell'epoca, dalle BMW alle VW, alle Mercedes, ecc.

In un Museo della radio non può mancare un settore di apparecchi della Belle Époque: qui troviamo i primi giradischi, anzi i primi grammofoni che, diversamente dai giradi-





schi collegati a un impianto audio separato, sono autosufficienti: motore a ricarica, una puntina che rileva dal solco del disco la vibrazione e la membrana che la amplifica attraverso una tromba per il suono.

Anche i registratori a nastro hanno una loro collocazione nel Museo della radio: i primi apparecchi con il filo metallico e poi via via quelli a nastro. Qui sono finiti gli apparecchi di incisione e riproduzione, ma il materiale sonoro che stava sui nastri è stato donato alla Fonoteca nazionale, specializzata nella conservazione di questo tipo di materiali. Alla Fonoteca le registrazioni audio vengono selezionate, inventariate, conservate, digitalizzate, cosa che il Museo della radio non sarebbe stato in grado di fare. Qui al Monte Ceneri si trova anche un registratore raro e particolare: il "Marsi" costruito dagli ingegneri che lavoravano alla RSI.

Nella storia della Radio hanno avuto un ruolo non secondario pure gli apparecchi per la filodiffusione, che qui al Monte Ceneri sono ben presenti. La filodiffusione era il sistema di diffondere la radio attraverso il cavo telefonico: una modalità, tipicamente elvetica, che aveva permesso, già dai primi anni di trasmissione da Beromünster e Sottens, di poter ascoltare le 2 stazioni in tutta la Svizzera, cosa che ai tempi non era possibile per via aerea. Una piccola sala è dedicata all'ultimo nato della storia della radio: il telefonino. Si va dal primo modello, il Natel A, grande come una valigia, poi il B, la rete C, e in seguito la rete D: tutta la folgorante evoluzione del telefonino. Ci sono in esposizione anche alcuni apparecchi di trasmissione usati nell'esercito.

Un piccolo settore è riservato ai televisori, con i primi apparecchi del 1954, che prendevano bene anche in Ticino le trasmissioni della RAI italiana; nel 1958 è arrivata la TSI svizzera e nel 1968 il colore. In una ventina di apparecchi televisivi è contenuta la straordinaria storia delle trasmissioni televisive, che oggi è evoluta in una qualità di immagine favolosa: è un miracolo della scienza che si ripete e si ripropone, questo campo elettro-



magnetico in grado di trasportare immagini e suoni.

Il Museo non trascura l'aspetto didattico dell'esposizione e a questo scopo è stato allestito un locale che, attraverso una rapida carrellata, percorre la storia della radio: si inizia con i primi esperimenti di Guglielmo Marconi, poi con i lavori dei suoi scienziati sull'evoluzione delle valvole termoioniche; si passa dalla radiotelegrafia alla radiofonia, si arriva al transistor e con questo si abbraccia praticamente tutta la storia della trasmissione delle onde radio. La parte didattica è arricchita da alcune tavole informative che

riescono a dare un'idea degli aspetti tecnici, che non sono così facili da spiegare. Attraverso dimostrazioni pratiche si può assistere alle modalità attraverso le quali avviene la trasmissione senza fili del suono, della voce, della musica, con la possibilità di ascoltare qualche vecchio spezzone di audio in cuffia. Il Museo della radio del Monte Ceneri è aperto ogni primo mercoledì del mese, oppure, per gruppi, su appuntamento.

Cenni storici sulla nascita della radio

Siamo nel 1895, quando Guglielmo Marconi mette in pratica a Bologna la trasmissione

senza filo, basata sulle teorie matematiche dell'elettromagnetismo elaborate precedentemente da Maxwell e Hertz. L'esperimento riuscito, seppure su una corta distanza, dà avvio alla grande avventura della radio. Trasferitosi in Inghilterra, Marconi continua le sue applicazioni aumentando vieppiù le distanze tra la terra ferma ed i bastimenti sul canale della Manica e poi sempre più lontano. Per decifrare le comunicazioni, non era possibile fare altro che interrompere, nel ritmo dettato dal codice Morse, l'onda elettromagnetica generata dal trasmettitore: era nata la radiotelegrafia, con i messaggi

trasmessi che venivano affidati alla lettura del nastro di carta.

La radiofonia vera e propria nasce nel 1920, quando nei trasmettitori viene introdotto il triodo, una valvola elettronica che permette di elaborare il flusso delle onde, in modo che ogni forma di suono sia interpretato fedelmente. Sempre nel 1920 in America e poi nel 1922 in Europa con la BBC di Londra, iniziano le trasmissioni per il pubblico e l'industria costruisce i primi ricevitori. Si capisce ben presto che la radio, in quegli anni di onde medie, è un prodotto che interessa tutti. Le stazioni radio nascono una dopo l'altra. Nel



LA BACHELITE

ANNO 19

1931 è la volta di Beromünster per la Svizzera tedesca e Sottens per la Svizzera francese. L'Amministrazione delle Poste Telefoni e Telegrafi, PTT, è incaricata di gestire gli impianti mentre i programmi competono alla Società Svizzera di Radiodiffusione, SSR. Nel 1933 anche il Ticino ha la sua "Stazione radio nazionale onde medie del Monte Ceneri". Lo stesso anno viene organizzata a Lucerna la prima conferenza delle onde: ad ogni stazione è assegnata la sua frequenza e i ricevitori radio saranno dotati della scala nominativa delle stazioni.

Patriziato di Sobrio

Giornata di pulizia del pascolo e della Cappella Campi

56

Sabato 21 settembre 2024 il Patriziato di Sobrio ha deciso di organizzare la giornata di pulizia del pascolo e della Cappella a Campi. L'Ufficio patriziale si ritiene soddisfatto per i lavori eseguiti e ringrazia i volontari presenti alla giornata. Il recente maltempo e la manutenzione del pascolo che non veniva fatta regolarmente non lasciavano "respirare" la Cappella.

Grazie al volontariato riusciamo quindi a mantenere le nostre proprietà intatte a favore della collettività. Ad inizio estate (luglio) di ogni anno viene celebrata una Messa sul posto.

L'anno prossimo si vedrà quali interventi apporre al nostro pregiato territorio, sarà tema di discussione sicuramente alla prossima assemblea di dicembre o gennaio.



Patriziato di Brissago

Custodi della memoria

57

Il Patriziato di Brissago è proprietario di beni d'uso comune e si dedica alla loro conservazione e valorizzazione. Tra le sue iniziative, si propone di ripristinare gli antichi acquedotti del Cortaccio e di Curerone, noti come "Canalitt", risalenti a oltre 800 anni fa. Questi acquedotti erano fondamentali per garantire l'approvvigionamento idrico necessario per l'agricoltura e il bestiame, rispondendo a esigenze cruciali per la comunità medievale.

Il progetto prevede la manutenzione e il ripristino delle strutture in pietra, che rischiano di degradarsi e scomparire. Le acque provenivano da riali e venivano trasportate attraverso condutture scavate in lastre di

pietra, frutto del lavoro collettivo della comunità. Il recupero degli acquedotti non solo onorerà la memoria dei nostri antenati, ma avrà anche un'importante funzione didattica, fungendo da museo a cielo aperto e salvaguardando simboli d'identità culturale per le generazioni future.

Il Patriziato cerca supporto economico per portare avanti il progetto, sottolineando che ogni contributo, anche modesto, sarà accolto con gratitudine. La riscoperta dei Canalitt non è solo un'operazione di manutenzione, ma un modo per far conoscere e apprezzare il patrimonio storico e culturale lasciato dai nostri antenati.



Patriziato di Chiggiogna

La Casa patriziale, un fiore all'occhiello

58

Il Municipio di Faido negli ultimi anni è stato molto propositivo procedendo al rinnovo e all'esecuzione di lavori comunali importanti. Considerando che i fondi privati devono adattare e aggiornare le singole strutture, l'Ufficio patriziale con risoluzione assembleare del 20 novembre 2023 ha deciso per un nuovo piazzale antistante la Casa patriziale. Il mese di marzo 2024 iniziano i lavori per il completamento dell'opera di pavimentazione in dadi di granito. L'oggetto è stato studiato tenendo in considerazione alcuni punti essenziali quali l'accoglienza e la possibilità di

frequentare un luogo funzionale e gradevole per la popolazione. La nuova costruzione ha contribuito a valorizzare anche le strutture circostanti. L'efficienza progettuale ha suggerito la posa di due vasche particolari, in cemento, con una superficie laterale appositamente ideata per una sosta di riposo. I due aceri giapponesi contribuiscono alla bellezza della piazza pensata in uno spazio aperto al pubblico e al diretto contatto con la fermata dell'auto postale. Con il bellissimo stemma che adorna sul fronte la Casa, i Patrizi possono essere fieri di questa magnifica realtà.

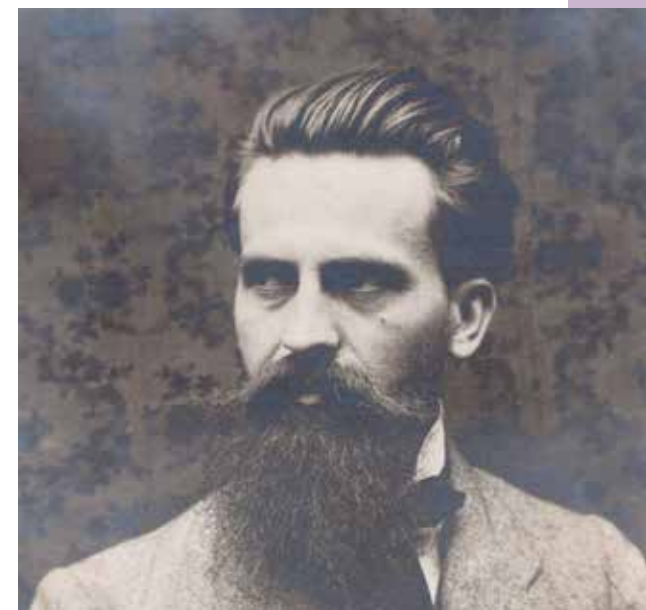


Giosia Poma (1886 – 1928): un artista da riscoprire

Patriziato di Brusino Arsizio

Uno dei compiti dei Patriziati è di tramandare alle future generazioni caratteristiche e conoscenze che altrimenti andrebbero perse. È in quest'ottica che il Patriziato di Brusino Arsizio ha voluto dedicare una mostra ad un artista brusinese vissuto a cavallo del XIX e XX secolo altrimenti destinato all'oblio. L'idea è nata dalla volontà della famiglia Poma di donare al Patriziato alcune opere dell'artista. Poche erano le notizie giunte fino a noi di Giosia Poma se non che era l'autore della statua di San Paolo che adorna la facciata della parrocchiale di Brusino Arsizio e del pulpito della chiesa stessa demolito per volere della Commissione Arte Sacra nel 1943. L'artista nacque a Brusino Arsizio dove ricoprì la carica di presidente del Consiglio parrocchiale e di organista della parrocchia proprio nel periodo in cui venne realizzato il nuovo strumento. Dopo il matrimonio si trasferì a Riva San Vitale dove rimase fino alla morte avvenuta a soli 42 anni. Il suo corpo è sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero di Riva dove spicca la sua scultura più conosciuta che rappresenta il Cristo con la dicitura "Caelum et terra transibunt; verba autem mea non transibunt"

La formazione di Giosia Poma, in giovane età - in gran parte ancora da ricostruire - avvenne verosimilmente nelle botteghe di marmisti a Torino e presso la locale Accademia Albertina come pure presso lo scultore del legno Hans Huggler a Brienz, nel Canton Berna. Alcuni necrologi segnalano la sua attività di docente di disegno e di tecniche di lavorazione del legno in una piccola località a me-



ridione del Belgio. Dal 1911 fino alla morte prematura, avvenuta a soli 42 anni, insegnò disegno dapprima al Ginnasio di Lugano e poi a quello di Mendrisio. Egli partecipò a tre edizioni delle esposizioni annuali tenutesi a Lugano per conto della Società Ticinese di Belle Arti. Collaborò con lo scultore Fiorenzo Abbondio.

La sua attività spaziava dalla scultura al disegno e soprattutto all'intaglio del legno dove dava il meglio di sé.

Il Patriziato di Brusino Arsizio ha incaricato Alberto Poli e Ivano Proserpi di ricostruire ciò che era possibile della vita dell'artista e il risultato delle loro ricerche è stato pubblicato in un volumetto che si può ottenere scrivendo al Patriziato.

A partire dal 2025 l'ALPA sbarca sui social media

**Seguiteci su Instagram
e condividete con noi
le vostre attività**



alleanza_patriziale_ticinese



ALPA

Alleanza
Patriziale
Ticinese